



Liceo Carlo Botta
Ivrea (TO)



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of



UNESCO
Associated
Schools

Anno scolastico 2017-2018

Gruppo di lavoro costituito da studenti delle seguenti classi:

III[^] e IV[^] B – C - E

Liceo Classico – Liceo Linguistico Esabac

Responsabile : Prof. ssa Maria Restuccia

La biografia e il pensiero di Adriano Olivetti

Nel 1908 nasce la fabbrica Olivetti ad opera di Camillo, un uomo che si è fatto da sé, anche se viene da una famiglia benestante di commercianti e proprietari terrieri. “A 23 anni si laurea in ingegneria industriale al Politecnico di Torino con Galileo Ferraris, lo scopritore del campo magnetico ruotante, e con lui va in America all’esposizione colombiana di Chicago. Camillo percorre in lungo e largo gli Stati Uniti con tutti i mezzi, bicicletta compresa, visitando laboratori e fabbriche, cercando di capire come gli Americani riescano bene là dove gli Italiani sono fermi: cioè nel trasformare le scoperte scientifiche in tecnica e nell’applicare la tecnica in produzione. Alla fine approda ad una università che diventerà famosa, la Stanford in California, e si ferma a insegnare fisica per cinque mesi”. Quando torna a Ivrea, a 27 anni, comincia a tirare su un edificio in mattoni rossi nei prati al di là della stazione, sotto la collina di Monte Navale. Con una trentina di operai preparati da lui stesso con un corso accelerato, si mette a fabbricare strumenti di misurazione elettrica: galvanometri, amperometri, wattometri che in parte ha disegnato di persona e brevettato.

Incontra poi Luisa Revel, cresciuta in una famiglia numerosa e con un’educazione molto austera, che si era diplomata maestra al Piccolo Istituto della Divina Provvidenza di Ivrea. Nell’autunno del 1908 la famiglia si trasferisce al convento di San Bernardino, che sorge fra i prati della fabbrica e le pendici del Monte Navale. “Quando Camillo acquista chiesa e convento da una famiglia di benestanti non è per affermare un nascente prestigio, per acquisire una investitura, ma semplicemente perché è l’edificio più adatto alle sue esigenze e più vicino alla fabbrica”. Camillo si rinchioda nel suo studio al convento per riemergere qualche settimana più tardi con un mazzo di disegni. Al capo operaio Valentino Prella dice: «Questa è la M1. Ora bisogna costruirla.» Ma ci vogliono altri anni per perfezionare e portare la M1 all’esposizione universale di Torino del 1911. “Poi arriva il primo appalto di 200 macchine per il ministero della marina: è il via alla produzione e allo sviluppo. Seimila pezzi, che porta il prezzo di vendita finale a 500 lire contro le 450 della Remington americana. E il salario medio di un operaio è di 1000 lire all’anno”.

Luisa in 12 anni ha avuto sei figli e li ha voluti allevare lei. “La scuola secondo le convinzioni di Camillo comincia tardi, a partire da 8 anni per consentire una lunga infanzia all’aria, al sole, nei prati. Poi, però, le elementari vengono concentrate in soli due anni. Non a caso Adriano conserverà a lungo una calligrafia infantile. La prima insegnante è sempre la madre. Camillo persiste nel suo indirizzo pedagogico, che nega valore alla scuola istituzionale, e vuole che i due figli Massimo e Adriano continuino come privatisti a casa anche dopo le elementari, con gli esami di fine anno dati all’istituto tecnico Sommeiller di Torino. Ma a metà anno Massimo è colpito d’angoscia, si ammala, e i due fratelli rientrano ad Ivrea; proseguiranno gli studi a Cuneo. E’ ancora Camillo a scegliere l’indirizzo: l’istituto tecnico, sezione fisico-matematica. Adriano non sa dire di no, anche se per tutta la vita si trascinerà dietro il complesso di non aver fatto ginnasio e liceo classico, considerati di livello superiore. E di non aver imparato il latino. Sempre tirando dritto con la sua pedagogia, nel 1914 Camillo spedisce Adriano in fabbrica per qualche settimana”. L’esperienza per lui è traumatica e così la ricorda: **“Imparai così ben presto a conoscere e odiare il lavoro in serie: una tortura per lo spirito che stava imprigionato per delle ore che non finivano mai, nel nero e nel buio di una vecchia officina”**. Nel 1919 compie un atto per affermare la propria autonomia rispetto al padre. “Dopo il primo anno di Politecnico a Torino, passa dalla sezione di ingegneria meccanica a quella di chimica industriale. Il padre sente questa decisione, che sembra prefigurare un rifiuto della fabbrica familiare, come una piccola tragedia”. Nel luglio 1924 Adriano si laurea, mentre il Paese è scosso dal delitto Matteotti. In agosto Adriano entra in fabbrica e pratica il suo secondo apprendistato come operaio, con la paga di lire 1,80 all’ora. La fabbrica tuttavia non sembra cambiata rispetto al ricordo che l’ingegnere conserva dell’esperienza di dieci anni prima. “Nello stesso anno l’importazione di macchine per scrivere tedesche in Italia si avvicina alle 4000, che è il quantitativo prodotto annualmente dall’Olivetti, mentre la produzione globale italiana è

stimata sulle 12000". Dal 2 agosto 1925 al 16 gennaio 1926 Adriano intraprende un viaggio in America per visitare diverse fabbriche di macchine per scrivere, tra cui la Underwood che sfortunatamente non riuscirà a vedere. Il 22 settembre visita la Remington e successivamente la Lincoln a Detroit, imparando molto da quest'occasione formativa particolarmente determinante per la sua carriera. Inoltre ha modo di visitare gli stabilimenti Ford di Highland Park, rimanendo stupefatto tanto che disse: **"L'officina è un miracolo di organizzazione, perché tutto marcia senza burocrazia ... tutto corre a opera continuamente ... tutto è raggiunto con l'enorme specializzazione operativa ... tutto ordinato, pulito, chiaro"**. Tornato in Italia, nel 1926, con il padre e altri antifascisti come Sandro Pertini, Ferruccio Parri e Carlo Rosselli, partecipa all'organizzazione della fuga in Francia del leader socialista Filippo Turati. Camillo, per sottrarre il figlio a eventuali indagini, lo manda a Londra. "Gli anni della Grande Depressione favoriscono l'Olivetti, levandogli forza a numerosi concorrenti".

Nel 1932 Adriano è nominato direttore generale e con lui "arriva l'organizzazione scientifica del lavoro, grazie a cui l'indice di produttività raddoppia. Negli anni '30 infatti si producono all'anno circa 15.000 macchine per ufficio e 9000 macchine portatili, risultati che porteranno l'Italia al terzo posto fra i paesi esportatori di macchine per scrivere, a differenza delle sole 2000 prodotte 10 anni prima. Il primo esempio di design concepito è la Summa, la prima addizionale Olivetti uscita nel 1940". Ciò è molto importante poiché secondo studiosi e storici, il design italiano si diffonde solo a partire dal 1945 e questo dimostra come l'Olivetti fosse più avanzata rispetto alle altre fabbriche. Adriano si serve di un gruppo di disegnatori che hanno collaborato anche al piano regolatore della Valle d'Aosta per creare quello che sarà definito *lo stile Olivetti*. E' Marcello Nizzoli colui che verrà considerato principe del design data la sua enorme bravura. La produzione delle macchine riscontra numerosi successi, tanto che viene aperto un negozio alla Galleria Vittorio Emanuele di Milano e una sulla Fifth Avenue di New York.

Fedele agli insegnamenti paterni, Adriano destina le ricchezze prodotte dai successi industriali a favore dei lavoratori. La sua idea si basa su una concezione del capitalismo che mira tuttavia all'innalzamento della società. Al mero interesse di guadagno, egli contrappone un'idea del tutto innovativa di fabbrica e di società. L'ideologia di Adriano è sintetizzata in particolare in due dei suoi celebri discorsi, quello tenuto nel 1955 a Pozzuoli in occasione dell'apertura di un nuovo stabilimento e quello pronunciato a Ivrea nel 1954. Emergono dunque due motivi soggiacenti al modo di agire di Adriano Olivetti: il primo è di carattere morale e civile e si può riassumere nel principio per cui i benefici che l'azienda riceve dai lavoratori devono essere ripagati, sì con una remunerazione economica, ma anche garantendo le migliori condizioni di lavoro, agevolazioni alle famiglie e sostegni di altro tipo: **<i ricavi diventavano alti salari, magnifiche architetture, una buona qualità di lavoro, una crescente occupazione nonché servizi sociali senza paragoni: le condizioni di lavoro che la fabbrica offriva erano un modo per risarcire i lavoratori per tutto quanto loro davano ad essa>**. "Il secondo invece è assimilabile al principio della cogestione attuata in Germania: un'azienda, secondo Olivetti, non deve rappresentare una fonte di lucro per pochi eletti dirigenti, ma deve apportare benefici a tutto il territorio: la fabbrica deve puntare all'elevazione culturale, materiale, sociale del luogo dove è chiamata ad operare, avviando quella regione verso un tipo di comunità nuova senza differenze sostanziali tra i protagonisti delle sue vicende umane". Per favorire la realizzazione di ciò egli propone che i lavoratori, i comuni della zona e perfino l'amministrazione regionale partecipino alla gestione dell'impresa, in quanto questa è concepita dall'ingegnere come proprietà della comunità. Questa ideologia si concretizza dunque nel suo costante impegno nel creare occupazione al Sud come al Nord, evitando rigorosamente i licenziamenti, e nel cercare di riprodurre per ogni stabilimento le condizioni di lavoro ottimali: **<La gioia del lavoro, oggi negata al più gran numero di lavoratori dell'industria moderna, potrà finalmente tornare a scaturire quando il lavoratore comprenderà che il suo sforzo, la sua fatica, il suo sacrificio è materialmente e spiritualmente legato ad un'entità nobile e umana che egli è in grado di percepire,**

misurare, controllare, poiché il suo lavoro servirà a potenziare quella comunità reale, tangibile, laddove egli e i suoi figli hanno vita, legami e interessi>. In questo senso la fabbrica di Pozzuoli è emblematica: progettata come edificio residenziale, pur non rispettando le esigenze produttive, presentava reparti molto luminosi e con vista mare, al fine di garantire la felicità e il benessere dei dipendenti sul luogo di lavoro; la struttura dell' impianto, inoltre, mirava anche a non offendere la straordinaria bellezza del luogo.

“Nel luglio del 1943 Adriano è arrestato a Roma per contatti avuti in Svizzera con gli Americani, e viene rinchiuso nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di *intelligenza con il nemico*. Riesce a uscire il 22 settembre, poco prima che i tedeschi riprendano il controllo della città”. Si rifugia a Champfèr in Svizzera, “un'eccezione di pace al centro di un'Europa che sta nuovamente diventando terreno di battaglie decisive. Non è però un'oasi remota: qui gli esuli intrecciano contatti con la Resistenza, al fine di favorire la nascita di una democrazia che si spera diversa da quella prebellica, incapace di opporsi all'attacco fascista”. Durante l'esilio Adriano matura la sua idea sul futuro dell'Italia, un progetto relativo alla Riforma Costituzionale dello Stato Italiano. Egli riflette sull'ideale socialista, ma superandolo e creandone uno completamente nuovo e proprio: infatti la sua proiezione è verso un futuro sociale, in cui gli individui siano sì al centro, ma dentro comunità organizzate nel senso di giustizia socialista. Prende corpo *L'ordine politico delle Comunità*, pubblicato nel 1946 e basato sull'unione di libertà politica e competenza specifica del ceto al potere. La Comunità per Adriano non è solo un organo amministrativo ed elettorale per sostituire la provincia, ma viene concepita, secondo l'ideale attinto da Mounier, come un organismo vivo, in cui l'individuo **“si scioglie nella persona che diventa protagonista di una società solidarista”**. Questa comunità non dev'essere né troppo grande, per evitare l'alienazione dell'individuo nella società, né troppo piccola, per evitare di chiudersi in sé stessa. Il territorio, nella visione dell'Ingegnere, deve beneficiare della presenza e del progresso della fabbrica, e dev'esserci un costante rapporto fra questa e il contesto in cui si trova ad operare. Perciò egli fa abbattere i vecchi muri e li fa sostituire con grandi vetrate, avvia una serie di costruzioni edificate in modo da rispettare gli spazi verdi e valorizzarli, realizzate quindi con un'attenzione anche stilistica e non solo funzionale. Dal punto di vista del lavoro, l'Olivetti assicura ai suoi dipendenti ritmi di lavoro inferiori a quelli delle aziende concorrenti, e per giunta uno stipendio maggiore. Questo perché Adriano ritiene che, quando si lavora in un ambiente luminoso e gratificante con ritmi di lavoro a misura d'uomo, si operi meglio e pertanto il lavoro diventa più produttivo. L'imprenditore, inoltre, mira a permettere all'individuo meritevole di dimostrare le sue qualità e far emergere la propria creatività, la quale porta da un lato alla personale gratificazione del lavoratore, dall'altra permette all'azienda di sfruttare a pieno il potenziale dei suoi dipendenti, dando così l'opportunità a menti brillanti di apportare grandi innovazioni. I lavoratori si trovano inoltre a godere di una serie di servizi che l'azienda mette a loro disposizione. Tra questi sono da notare i servizi sanitari, l'asilo per i figli dei dipendenti e la biblioteca, che ospita un gran numero di opere e che favorisce la crescita culturale di tutta la comunità. Bisogna dunque notare come l'azienda si occupi dei suoi lavoratori in tutti gli aspetti della loro vita, non solo rispetto a quegli ambiti strettamente legati al lavoro in fabbrica. Tra le tante occasioni di svago offerte dalla Olivetti, riteniamo importante sottolineare il cinema, che è anche indice dell'orientamento dell'azienda verso la modernità e verso il progresso tecnologico, oltre che sociale. Oltre a ciò, l'Industria di Ivrea si fa promotrice di eventi culturali con ospiti di grandi rilevanza e rivolti a tutti i membri della comunità, in quanto il suo scopo è anche quello di elevare il grado di cultura dei centri comunitari al fine di creare un senso di appartenenza. *L'idea di comunità* vede tutti i suoi abitanti impegnati per il bene collettivo, facendo ognuno la propria parte con un alto senso di responsabilità e solidarietà. La Olivetti vede nella realizzazione del suo progetto il raggiungimento di una libertà autentica, di una vera valorizzazione dell'individuo e un futuro luminoso per l'intera società italiana.

Nel 1947 nasce il Movimento Comunità, un partito alternativo a quelli già esistenti. Adriano nel 1953 si presenta in Parlamento, ma ottiene troppi pochi voti per un seggio a palazzo. Alle elezioni del 1958 ottiene un solo parlamentare. Deluso dal mondo romano governativo lascia il Parlamento. Anche il Movimento comunitario non sopravviverà alla morte del suo fondatore e si scioglierà nel 1961.

“Nel 1950 lo stile Olivetti si afferma nel mondo grazie al successo della *Lettera 22*, oggi esposta al Museo d'Arte Moderna di New York. Lo sviluppo dell'azienda si accompagna alla costruzione di nuove sedi e stabilimenti in Italia e all'estero. “Nel 1958 nasce il primo calcolatore elettronico italiano da produrre in serie. Si tratta di *Elea 9003*, che verrà presentato al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Nel 1959 Adriano dà vita ad uno dei progetti più ambiziosi di tutta la sua attività: acquisisce la concorrente americana Underwood”. E' la prima volta che una società italiana prende il controllo di una grossa azienda statunitense. Questa operazione consentirà alla fabbrica di Ivrea di “diventare una multinazionale, senza perdere il suo carattere originario,” e ai prodotti Olivetti di entrare nel mercato americano. “Per sostenere tale iniziativa si decide di ampliare la base finanziaria dell'azienda attraverso una quotazione in borsa”. Adriano è ottimista su questa operazione, ma il 27 febbraio 1960, mentre si sta recando a Losanna, muore, colto da un malore improvviso.

La pubblicità

I valori che ispirano l'idea di fabbrica di Adriano vengono veicolati anche attraverso la pubblicizzazione dei prodotti Olivetti: l'individuo al centro e in armonia con la natura.

La macchina **Lexikon 80**, uscita dalla progettazione di Marcello Nizzoli nel 1948, si discosta dagli altri prodotti per la sua leggerezza e vivacità dei colori, come dimostra il primo manifesto con l'uccello variopinto che si distacca dalla macchina.

È emblematico sotto questo aspetto il manifesto *con pallina* del 1955, dove la sfera rimbalza sui tasti esaltandone la leggerezza.

La *Lexikon 80* esce per la seconda volta. Ora è in versione elettrica, versione che ne migliora le prestazioni. La accompagna lo slogan *Il motore libera dalla fatica*.

Come si vede nei manifesti, il nome *Olivetti* basta ormai a garantire qualità ed efficienza.



La **Lettera 22** è divenuta, in soli 15 anni di produzione, una delle macchine per scrivere più iconiche dell'*Olivetti*, tanto da vincere numerosi premi, sia esteri che italiani, e da essere presente nelle collezioni permanenti di molti celebri musei, come il Triennale Design Museum o il Museum of Modern Art di New York.

Il capolavoro di Marcello Nizzoli e Giuseppe Beccio, in produzione dal 1950, è entrato nella storia delle macchine da scrivere per un sistema meccanico innovativo e all'avanguardia, e una geniale campagna di marketing.

Infatti la Lettera 22 riuscì a superare i modelli precedenti dell'azienda seguendo i principi di leggerezza, trasportabilità, praticità e affidabilità. Visibili e valorizzati da ogni manifesto riguardante il dispositivo.

I primi due caratteri sono stati ottenuti con una nuova carrozzeria in alluminio e una custodia in semi pelle, come illustra il celebre manifesto della "bambina" che rispetta i canoni pubblicitari dell'*Olivetti* ma risalta i principi caratterizzanti. Infatti è comunque presente al centro la figura umana intenta a trasportare il modello con un sorriso.

Eppure sulla praticità e affidabilità si sono concentrati maggiormente i pubblicitari, attraverso manifesti come quelli della "rete" o della "carriola".

L' innovativo sistema meccanico permetteva ai martelletti dei tasti di tornare nella loro posizione appena premuti, senza blocchi o problemi di genere. Questo permetteva un'accelerazione della scrittura, arrivando a scrivere molte più lettere, senza troppi errori, in un tempo limitato. La Lettera 22 non fu soltanto un aiuto alla aziende, ma fu anche un grido e una richiesta ai suoi fruitori a scrivere di più e a stringere più legami, più velocemente, con altre persone attraverso la macchina stessa o le lettere che permetteva di scrivere. Anticipando così in parte la nostra idea di connessione e social network: scrivere per comunicare tra di noi a distanza.



La Valentine è una delle più famose macchine da scrivere tra quelle prodotte dall'*Olivetti* ed entra in commercio nel 1969 con un modernissimo design a cura di Ettore Sottsass. Si distingue subito per il suo stile unico ed anticonformista che, partendo già dal colore rosso fuoco, dà un'immagine giovane e scanzonata del prodotto che ha come obiettivo primo quello di spiccare e farsi notare. La *Olivetti* investe molto su questa macchina, soprattutto dal punto di vista del design e di conseguenza della pubblicità, creando manifesti e campagne pubblicitarie con testi dal tono accattivante e grafica moderna, che presentano il prodotto come un accessorio, un oggetto alla moda da sfoggiare e utilizzare ovunque. La Valentine è infatti principalmente destinata ad un pubblico giovanile, aperto all'appello del nuovo e della moda e che, in un momento di svolta civile, possa essere colpito dall'immagine trasgressiva e innovativa della macchina. Un altro aspetto che viene messo in risalto è che si tratta di un oggetto di vita quotidiana che, nonostante sia appariscente, si integra con gli elementi esterni; trasmette così l'idea di un nuovo mondo moderno in cui cose naturali e cose artificiali si confondono.

OLIVETTI VALENTINE 1969



La **MP1** fu la prima macchina da scrivere portatile messa sul commercio dall'Olivetti e nei manifesti pubblicitari si riprende questo particolare aspetto.

Il manifesto disegnato dal pittore Xanti Schawinsky per la MP1 riprende il tema della donna, già utilizzato in vari manifesti pubblicitari precedenti, con la sua macchina: a differenza di questi, però, qui non viene più presentata una segretaria, ma un'elegante signora appoggiata alla MP1, sicura di sé e della sua macchina, posta in primo piano. Quest'ultima viene riprodotta come una borsa per sottolineare appunto la novità costituita da questo nuovo prodotto rispetto ai precedenti, ossia il fatto che esso sia portatile, proprio come una borsa da signora, leggera e maneggevole.

Il messaggio punta chiaramente all'eleganza del prodotto e a un nuovo tipo di clientela. La MP1 non è pensata solo per il lavoro negli uffici: può essere utilizzata dovunque, a casa, in viaggio, all'aperto.

La caratteristica della trasportabilità, così come il nome della macchina o un testo che ne descriva gli elementi distintivi, non compare nel manifesto; Olivetti è ormai una ditta conosciuta e di successo e allora basta presentare il prodotto con due parole soltanto: *Olivetti portatile*





Anche noi abbiamo creato un nostro manifesto che si propone di riprodurre lo spirito della fabbrica di Ivrea

Bibliografia

P. Bricco, Olivetti, *Prima e dopo Adriano*, ed. L'ancora del mediterraneo gli alberi, 2005

Caterina Cristina Fiorentino, *Congegni sapienti, stile Olivetti: il pensiero che realizza*, ed. Hapax, 2016

Fondazione Adriano Olivetti: Archivio storico del Gruppo Olivetti, *Immagini del lavoro e della vita aziendale*, ristampa 2008

G. Lunati, *Con Adriano Olivetti alle elezioni del 1958*, ed. di Comunità, ristampa 2015

V. Ochetto, *Biografia di Adriano Olivetti*, ed. di Comunità, 2013

Adriano Olivetti, *Il cammino della comunità*, ed. di Comunità, ristampa 2013

Adriano Olivetti, *Ai lavoratori*, ed. di Comunità, ristampa 2013

Adriano Olivetti, *Il mondo che nasce*, ed. di Comunità, ristampa 2013

M.Peroni-R.Cecchetti, *Adriano Olivetti, un secolo troppo presto*, ed. BeccoGiallo, 2012

M. Peroni, *Guida alla città di Adriano Olivetti*, ed. di Comunità, 2016